

L'ambiente familiare e le cause del disadattamento

L'ambiente familiare, oltre alla predisposizione individuale (temperamento) e alle cause sociali, è, sicuramente, alla base di molti comportamenti devianti.

Mailloux, autore della teoria dell'identità negativa, evidenzia come il bambino interiorizza, progressivamente, un'immagine negativa di se stesso in base alle aspettative negative dei propri genitori. Il bambino adegua il suo comportamento, conformandolo alle aspettative familiari: progressivamente accetterà l'identità negativa e il suo ruolo (ultimo della classe, pecora nera della famiglia).

Non avrà più l'ansia di competizione e nessuno si aspetterà più niente da lui.

Questo bambino avrà come unica alternativa di affermazione la sua identità negativa.

Altri autori hanno tentato di individuare le cause della delinquenza in fattori quali:

- la carenza di cure materne;
- la privazione paterna;
- l'atteggiamento dei genitori;
- la disgregazione familiare;
- la disciplina parentale.

La famiglia costituisce, d'altra parte, il luogo sociale primario.

È ormai da tempo che si discute dell'importanza dei rapporti tra famiglia e adolescenti ed è, ormai, un dato acquisito che la radice di molti disturbi psichici nell'adulto vada ricercata nell'infanzia e nell'adolescenza.

L'infanzia è il periodo della vita in cui si è più sensibili alle influenze dell'ambiente esterno e della società. Valori, idee e opinioni si formano in questa fase dello sviluppo per poi permanere, come costituenti fondamentali della personalità dell'individuo, per tutto il resto della vita.

Per quanto riguarda l'importanza delle prime esperienze del bambino nel suo ambiente naturale e l'effetto nocivo delle carenze affettive subite nell'infanzia, la separazione precoce dalla madre può provocare un atteggiamento di indifferenza affettiva e di aggressività in quanto, la perdita dell'oggetto d'amore porta a rifiutare ogni legame affettivo, per timore di perderlo nuovamente.

Effetti di questo genere si verificherebbero frequentemente in soggetti istituzionalizzati nei primi anni di vita.

Quando, infatti, la famiglia è assente o rinuncia all'educazione di un figlio, o non è nelle condizioni tali da poterlo mantenere, il bambino viene istituzionalizzato, con il fine di creare un ambiente sostitutivo. Per una larga quota di bambini immessi nei brefotrofi ciò starà a significare la morte nei primi anni di vita.

Le ricerche di Spitz [1989] hanno rilevato che in un campione di bambini in brefotrofio la mortalità era del 37% nei primi due anni di

vita.

Per i “sopravvissuti” può rimanere una non indifferente patologia psichica, alla cui base vi sono delle evidenti carenze affettive.

È d'altra parte abbastanza frequente trovare tra i delinquenti, individui che nella loro infanzia sono stati separati (fisicamente o psicologicamente) da una o da entrambe le figure parentali.

Gli studi di Renè Arpad Spitz [1972, pag.22.31] riguardano in particolare lo sviluppo psico-affettivo dei bambini nei primi due anni di vita.

Egli sottolinea in modo particolare l'importanza dello scambio emotivo tra il bambino piccolo e l'adulto che si prende cura di lui: lo sviluppo infantile deriva dall'incontro tra il bambino e la madre.

Per Spitz lo sviluppo del bambino parte da uno stadio di indifferenziazione e procede attraverso tre tappe, ciascuna caratterizzata da un “organizzatore”.

Lo stadio di indifferenziazione, detto anche preoggettuale, copre il periodo fino ai tre mesi, ed è caratterizzato dall'incapacità da parte del bambino di differenziare tra mondo interno e realtà esterna. Le tappe dello sviluppo hanno inizio con lo stadio dell'oggetto precursore, dai 3 agli 8 mesi, caratterizzato dal “sorriso sociale”, attraverso il quale il bambino stabilisce una prima forma di comunicazione. Lo stadio dell'oggetto libidico, dagli 8 ai 15 mesi, è caratterizzato dalla “reazione di angoscia” verso l'estraneo; il bambino mostra in questo modo di saper riconoscere il volto della mamma e quello dei familiari rispetto a quello degli estranei.

Il terzo periodo, detto della comunicazione semantica, prevede una capacità di giudizio e di opposizione, testimoniata dalla comparsa del “no”, il terzo organizzatore.

Spitz dimostrò che una grave carenza nel dialogo madre-bambino conseguente a una separazione, causata ad esempio da una ospedalizzazione, ostacola gravemente lo sviluppo psicomotorio del bambino e genera in lui problemi psicosomatici che non possono essere risolti se non, restituendo al bambino la madre.

Egli coniò il termine *depressione anaclitica* per designare la sindrome depressiva che si presenta come conseguenza degli stati di abbandono. Spitz sostiene che la carenza dei rapporti oggettuali rende impossibile la scarica delle pulsioni aggressive; il lattante allora rivolge l'attenzione su di sé, cioè sul solo oggetto che gli rimane.

In questi casi diventa incapace di assimilare il cibo e subentrano disturbi del sonno.

Più tardi questi bambini si arrecano danno attivamente, sbattendo la testa contro le sbarre del letto, tirandosi i capelli.

Per Spitz è soprattutto nei primi tre mesi di vita del bambino che è importante l'atteggiamento affettivo della madre. D'altra parte in questo periodo della vita le sue esperienze sono esclusivamente di ordine affettivo; il sensorio, la capacità di discriminazione e l'apparato percettivo non sono ancora sviluppati dal punto di vista psicologico.

Altri autori [Andry, Gregory, Palmer] hanno tentato, invece, di mettere in evidenza una correlazione tra la delinquenza e la privazione paterna.

Certamente la figura paterna non può essere trascurata, sia perché costituisce un'imprescindibile modello di identificazione per il bambino in età più avanzata, sia perché fin dalla nascita il comportamento paterno può influire sulla madre e determinare particolari atteggiamenti di lei nei confronti del bambino, influenzando in senso negativo sulla sua personalità.

La figura paterna è poi estremamente importante nella formazione del super-Io del figlio perché di solito è il padre che punisce, che premia e che educa all'obbedienza e al principio di autorità [Franchini, Introna, 1972].

Il padre risulta quindi fondamentale per la formazione della coscienza etico-sociale nel bambino.

Numerose altre ricerche hanno messo in evidenza che, oltre alla presenza fisica dei genitori, sia indispensabile attribuire importanza anche all'atteggiamento di questi nei confronti dei figli e dalla qualità più che alla quantità dei rapporti affettivi che intercorrono tra i membri della famiglia.

I coniugi McCord [1964] osservarono che i litigi e la negligenza dei genitori erano maggiormente criminogeni della disgregazione familiare.

Anche il divorzio è stato preso in considerazione come fattore di disturbo della personalità del bambino, anche se, in caso di gravi conflitti tra i coniugi, lo stesso divorzio può risultare meno nocivo del fatto che, la coppia rimanga unita [Bertelev, Nje].

Un altro fattore preso in considerazione per il suo potenziale potere criminogeno e che quindi può influire sullo sviluppo della personalità dell'individuo, è costituito dalla disciplina familiare che, quando sia o troppo severa o troppo permissiva o incoerente, può stimolare l'aggressività dei figli ed avere un effetto disadattante [Weinberg, Burt, Mellirl, Bandura, Walters].

I coniugi Glueck¹ hanno cercato di individuare i fattori familiari-situazionali e quelli individuali che sono più frequenti nei giovani criminali. Questi fattori sono emersi a seguito di ricerche e controlli protrattisi per circa 20 anni (1950–1971). Dal controllo di un gruppo di 500 minorenni di istituti di correzione ed un altro gruppo di 500 minorenni non delinquenti, simili per età, livello intellettuale, origine etnica e classe sociale, si sono identificate le caratteristiche in grado di distinguere con maggiore precisione i delinquenti dai non delinquenti.

I delinquenti minorenni sono apparsi diversi per alcuni raggruppamenti di caratteristiche che spiegherebbero appunto la differente condotta. Tali caratteristiche evidenziate sono:

- Temperamento: i giovani delinquenti sono più irrequieti, impulsivi, distruttivi e aggressivi;
- atteggiamento psicologico: appaiono ostili, pieni di risentimento e spesso rivendicano diritti;

¹Sul punto vedi Vincenzo M., [2001, pag.238.242]; Palermo George B.-Mastronardi Vincenzo M. [2005, pag.62.64].

- caratteristiche intellettive: capaci soprattutto di apprendere secondo modalità concrete e dirette piuttosto che tendere al pensiero astratto;
- condizione familiare: inadeguatezza dei genitori, poca coesione familiare, scarsi valori sociali; genitori molto spesso incapaci di svolgere il loro compito di guida e di protezione. Inidonei quindi a fungere da modello di identificazione.

I coniugi Glueck hanno messo quindi in evidenza i rischi per il bambino della disgregazione familiare e sostengono che la stabilità della famiglia sia il fattore più importante per il sano e positivo sviluppo del bambino.

Dalle ricerche dei Glueck si può notare come la separazione coniugale, le nevrosi e l'alcolismo di uno e di entrambi i genitori sia associato ad un maggior rischio criminogeno nell'adolescente.

I conflitti coniugali e la scarsa sorveglianza dei minori, inoltre, comporterebbero rischi maggiori per lo sviluppo di comportamenti devianti. Così come anche l'atteggiamento affettivo dei genitori nei confronti dei figli, sia esso iperprotettivo che ostile.

Dai loro studi si evince inoltre che è alta la percentuale dei minori delinquenti che rifiutano la figura del padre (30,7% del campione esaminato) e dove appare scarso l'interesse dei genitori al benessere dei figli (26,2%).

L'effetto nocivo della mancanza di cure materne fu evidenziato anche da Bowlby,² il quale ipotizzò che la perdita dell'oggetto d'amore, durante la primissima infanzia, portasse a rifiutare ogni legame affettivo per paura di perderlo nuovamente. Con una successiva difficoltà nei rapporti interpersonali, oltre ad una potenziale evoluzione in senso antisociale.

Per Bowlby per cure materne si deve intendere non solo la soddisfazione dei bisogni fisiologici immediati (nutrimento, assistenza e protezione), ma anche la capacità di assicurare adeguate risposte ai bisogni affettivi e intellettivi del bambino. Lo sviluppo dell'Io e del Super-Io è inestricabilmente legato ai primi rapporti umani del bambino e può avvenire soltanto se questi rapporti sono durevoli e soddisfacenti.

La teoria dell'attaccamento formulata da J. Bowlby sostiene che negli individui, fin dalla nascita, è presente un sistema di comportamenti a base innata, detto sistema di attaccamento. I comportamenti di attaccamento del bambino (il pianto, il sorriso, l'aggrapparsi) si sono selezionati in quanto adeguati a produrre e a mantenere la vicinanza della madre (figura di attaccamento).

È quindi la vicinanza dell'adulto allevante che garantisce il bambino dalla protezione dei pericoli e delle cure di cui ha bisogno.

La teoria dell'attaccamento prevede che il legame profondo madre-bambino è rintracciabile in un bisogno primario di contatto sociale (il quale è funzionale alla sopravvivenza più del bisogno del cibo).

² Sul punto vedi G. Attili, [2002, pag.94.103].

Questa teoria richiama poi l'attenzione sul dato che, nella specie umana, è rintracciabile, durante lo sviluppo, dei periodi critici o sensibili, durante i quali è presente una prontezza ad apprendere in maniera rapida le caratteristiche della figura allevante.

Caratteristiche che, attraverso questo processo, detto imprinting, verranno fissate in maniera più o meno permanente.

L'assenza o la carenza di cure materne nel bambino producono una condizione di vulnerabilità emotiva e cognitiva e possono avere effetti a lungo termine sia per ciò la salute mentale che per la condotta sociale.

Per Bowlby i bambini che hanno sperimentato una madre sensibile ai loro bisogni primari, se si trovano in una situazione di disagio, sanno esprimere le loro emozioni e sono in grado di esplorare aspetti nuovi dell'ambiente che li circonda, sia in presenza che in assenza del genitore. Il tipo di attaccamento che viene rilevato dalla produzione di questi comportamenti viene detto sicuro (tipo B), in quanto implica che la capacità di esplorare l'ambiente affonda le sue radici nella sicurezza che ha il piccolo di poter ristabilire, in caso di necessità, il contatto con la madre (madre si pone quindi come base sicura). Una relazione di attaccamento di tipo sicuro non solo favorisce esperienze quali il gioco e l'esplorazione, ma porta ad un adattamento sociale positivo nello sviluppo successivo.

I bambini B sono, al nido, più socievoli verso i coetanei e nello stesso tempo sono più autonomi [Pastor, 1981], hanno un miglior controllo di sé [Egeland, 1983].

Sanno inoltre esser più affettuosi ed espressivi nelle loro interazioni di gioco di quanto non accada per i bambini che hanno un attaccamento alla madre di tipo insicuro [Sroufe, 1983].

Da adulti sono in grado di esplorare nuove relazioni e instaurano rapporti affettivi basati sulla fiducia e sull'accettazione dell'altro [Hazan, Shaver 1987, 1994]; sanno essere autonomi e sono capaci, da genitori, di dare supporto, ascolto e aiuto [Bowlby, 1969; Attili, Vermigli, Felaco, 1994].

I bambini, invece, che, nel corso del primo anno di vita, hanno avuto esperienze di rifiuto del loro bisogno di affetto, o che hanno sperimentato una madre imprevedibile, ovvero una madre alcune volte pronta ad accorrere ai segnali di paura e sconforto e altre volte indifferente, elaborano nel tempo un legame di attaccamento che viene definito insicuro, di tipo ansioso.

I primi, che vengono detti bambini A o evitanti, dopo aver subito uno stress – come accade quando sono costretti a separarsi dalla madre per un periodo più o meno lungo –, mettono in atto comportamenti di falsa autonomia, denunciano assenza di emozioni e evitano qualsiasi contatto con la madre.

Gli altri, che vengono detti di tipo C, coercitivi-ambivalenti, reagiscono alla paura che può derivare da una separazione dalla loro figura di attaccamento, con un comportamento ambivalente, ovvero si avvicinano per essere confortati, ma appena la madre cerca di prenderli in braccio, rifuggono

il contatto e possono perfino esprimere rabbia nei suoi confronti.

Le risposte dei bambini A e C denunciano uno stato di ansia.

Lo stato di ansia in cui si trova il bambino non è circoscritto alla relazione con la madre, ma diventa un fattore emozionale mediatore delle sue future relazioni (con i coetanei, relazioni affettive da adulto, relazioni genitoriali).

I bambini che sono coinvolti in legami di attaccamento di tipo ansioso-evitante (bambini A) una volta nella scuola materna sono aggressivi verso i compagni di gioco e tendono a rimanere isolati [Erickson, 1985; Grossmann, 1994]. Da adulti mostrano una falsa autonomia, non danno importanza ai legami di affetto e possono avere comportamenti di rifiuto e di disconferma nei riguardi dei figli e inoltre possono ricorrere a comportamenti dissociali e delinquenziali [Crittenden, 1994].

I bambini C, quelli dall'attaccamento ansioso-ambivalente, sono nella scuola materna impulsivi, tesi e timorosi [Erickson 1985; Attili 1989]. Da adulti hanno difficoltà ad instaurare nuove relazioni e sono, nei rapporti affettivi, gelosi e possessivi [Haza, Shaver, 1987; Attili, 1993]; saranno genitori controllanti e intrusivi [Attili, 1994], e se dissociali, possono commettere crimini di tipo passionale [Crittenden, 1994].

Questi modelli operativi interni permarranno da adulti: all'interno delle loro relazioni con i propri figli, tenderanno a utilizzare uno stile di accudimento analogo a quello che era proprio della loro figura di attaccamento [Main, Therton, 1985].

Approccio sistemico e criminalità

Con la teoria sistemica il comportamento patologico di un membro familiare viene reinserito all'interno del contesto in cui si esprime; tale comportamento viene "letto" come disagio dell'intero sistema.

La nozione di ciclo vitale della famiglia [Miermont, 1993, pag.169] appare particolarmente importante per valutare la maggior parte dei momenti nei quali scatta la delinquenza e che, molto spesso si situa in una crisi ancora più seria nella quale la famiglia si trova. A volte quindi non è solo la risultante della crisi adolescenziale attraversata dall'autore del delitto.

Diversi studi sulle "cifre nere" della delinquenza giovanile tendono a dimostrare che le condotte devianti sono una caratteristica della crisi dell'adolescenza e potrebbero essere considerate come delle forme di rito di passaggio necessarie, legate a tentativi di mettere alla prova dei divieti sociali.

In questi momenti di crisi il sistema familiare deve mostrare flessibilità e permettere un diverso grado di organizzazione del sistema, attraverso una rinegoziazione delle regole. Il periodo adolescenziale è comunque un momento conflittuale che genera tensioni all'interno della famiglia. Questi conflitti saranno risolti

tramite negoziati di transizione ed evitando resistenze.

In questa fase la madre potrebbe mostrare resistenza al cambiamento della sua relazione con l'adolescente, perché richiederebbe magari un cambiamento del suo rapporto con il marito.

Potrebbe quindi attaccare l'adolescente e indebolirne l'autonomia, invece di cambiare il proprio atteggiamento.

Per quanto riguarda gli studi rivolti alla personalità del tossicodipendente, dal punto di vista sistemico, si può sostenere che il genitore tossicodipendente anche se riesce ad accudire il figlio, lo vive come secondario all'uso della sostanza e alle proprie esigenze personali.

Quello che deve sempre essere tenuto presente è che il soggetto tossicodipendente ha dei bassi livelli di autostima e crede veramente di essere l'unico responsabile dei suoi comportamenti.

Il tema centrale che è emerso dallo studio di questi comportamenti patologici è la trasmissione intergenerazionale della carenza affettiva e l'impossibilità, molto frequente, di accedere ai vissuti di sofferenza del soggetto tossicodipendente, perché protetti dalla presenza di un processo costante di mistificazione relazionale.

Permettere a tale soggetto di sviluppare una relazione affettiva sul piano umano, gli consentirà di identificare meglio se stesso e, in questo senso, diventare più accuditivo nei confronti del figlio.

In accordo con Matteo Selvini [1993] possiamo sostenere:

«il genitore che non ha elaborato la propria sofferenza, non potrà prendersi cura della sofferenza del figlio, come per dire che, chi non ha elaborato la propria storia personale è costretto costantemente a riviverla».

Evoluzione del comportamento antisociale

L'evoluzione del comportamento antisociale sembra a volte seguire modelli sequenziali: da un tipo di condotta oppositiva si passa a un vero e proprio disturbo del comportamento che poi diventa palesemente di tipo antisociale (Disturbo Oppositivo Provocatorio – Disturbo della Condotta – Disturbo Antisociale di Personalità) [Palermo, Mastronardi, 2005, pag.31,32].

Di solito è l'età che separa ognuna di queste fasi, mentre il soggetto muove dall'infanzia all'adolescenza fino a giungere alla piena maturità.

L'iperattività sembra connotare tutti e tre gli stadi.

Alcune delle caratteristiche del Disturbo Oppositivo provocatorio [idem, pag. 22,23] sono:

- il ragazzo va spesso in collera e litiga con gli adulti
- accusa gli altri per i propri errori
- è rancoroso e vendicativo.

Il Disturbo della Condotta [idem, pag. 21,22] si caratterizza, invece, per una modalità di comportamento ripetitiva e persistente di violazione di norme e regole societarie, come ad esempio, aggressioni a persone, furti, distruzione della proprietà altrui.

Nel Disturbo Antisociale di personalità (DSM -IV), è presente una incapacità di conformarsi alle norme sociali, disonestà, impulsività e inosservanza spericolata della sicurezza propria e degli altri, mancanza di rimorso; con aggressività, irritabilità e irresponsabilità abituale.

La personalità psicopatica rappresenta invece la forma maligna di una personalità antisociale.

Fra le caratteristiche della personalità psicopatica ci sono egoismo, egocentrismo, desiderio di controllo delle situazioni “ad ogni costo“, anaffettività, cattiveria e assenza di rimorso.

Lo psicopatico è deciso, attivo e predatore.

Hans Eysenck [1977] conferma che tra i tratti caratteristici degli psicopatici e di molti criminali, in aggiunta all'impulsività, vi siano emozioni superficiali e mancanza di regole.

Diverse ricerche hanno dimostrato che il Disturbo della Condotta è più presente in bambini che hanno un genitore che soffre di un Disturbo Antisociale di Personalità, o che hanno fratelli che soffrono di Disturbo della Condotta.

Studi longitudinali su bambini con problemi di deficit dell'attenzione, iperattività e impulsività (HIA) [idem, pag.19] hanno dimostrato che essi, sia nell'adolescenza che nella loro vita adulta, rivelano una alta tendenza ad assumere comportamenti delinquenziali e antisociali.

Una interessante acquisizione delle ricerche di Huessey, Howell [1985] e di Loeber [1988] è il background di diversi ragazzi affetti da HIA.

Essi asseriscono che questo è particolarmente collegato con genitori

criminali, grandi nuclei familiari, misere abitazioni e fratelli delinquenti.

Problemi relativi alla condotta, d'altro canto, furono messi in rapporto a scarsa educazione e controllo da parte dei genitori e con la loro separazione.

L'irrequietezza quindi frequentemente anticipa quello che sarà in un secondo momento la rabbia e la violenza di molti criminali.

D'altra parte è vero che parecchi delinquenti sono molto giovani.

L'analisi del loro carattere rivela spesso odio per un padre inesistente e una indulgente valutazione di una madre spesso tutt'altro che disponibile; una madre idealizzata.

Si evidenzia in loro una brama di affetto da sempre frustrata e la presenza di irrisolti conflitti emotivi con le figure genitoriali.

Nel carcere questi giovani delinquenti inconsciamente adottano una «posizione percettiva patologica, detta splitting - spaccatura -» [Hofer, 1988] come meccanismo di difesa presente nelle personalità antisociali, abitualmente utilizzata dal bambino piccolo per sentirsi nutrito e protetto in una realtà di evidente opposta tendenza.

Come Paul Hofer ha ben descritto, lo splitting avviene tra «l'affetto diretto verso una immaginaria, perfetta, amorosa figura materna e la rabbia violenta verso una immaginaria, assente, figura paterna, totalmente negativa». Il carcere in questo caso permetterebbe ai detenuti di ottenere, anche se con una modalità rimossa, un po' di quel nutrimento affettivo cui anelano e di dar voce al loro risentimento verso l'immagine dell'autorità paterna poco presente o a volte totalmente assente e che spostano sulle guardie carcerarie.

Nel considerare il background dei detenuti Guttmacher [1972] scrisse che «quasi senza eccezioni si trovano (...) non solo bisogni economici, ma crudeltà e miserie di ogni tipo».

Molti di loro hanno caratteristiche tipiche della personalità antisociale, ivi incluse le frustrazioni, un disinteresse per la vita umana e una totale assenza di coesione familiare.

Gli studi sulle cause della criminalità condotti dai coniugi Glueck, da Conger e Miller e quelli di Taylor e Watt in Inghilterra rivelano che i giovani più distruttivi provengono da contesti di maggiore miseria, famiglie numerose e con genitori assenti, o con presenza inconsistente.

Donna Tauberman [1994] sottolineò che la «funzionalità di una famiglia, cioè il grado di legame affettivo tra figli e genitori, contribuisce significativamente a tutte le dimensioni della delinquenza abituale».

Anche per lei le famiglie ad alto rischio di delinquenza sono quelle in cui i figli sono stati collocati in famiglie o istituzioni affidatarie; ragazzi nella cui vita si nota l'assenza del padre, scarsa frequenza scolastica e consumo di alcool e droga.

Recenti studi sulle disfunzioni familiari e la genesi del comportamento criminale

Stupratori

Nell'ampio contesto delle parafilie, sono incluse tutte quelle aberrazioni o devianze sessuali caratterizzate da intensi e ricorrenti desideri sessuali.

Alla base delle parafilie si colloca una povertà di controllo da parte dell'Io, ovvero una sorta di immaturità psicologica. È infatti questa carenza dell'Io che può dare luogo a comportamenti e atti offensivi che vanno dal semplice esibizionismo, allo stupro, fino all'omicidio lussurioso.

Dal punto di vista sociologico, le manifestazioni parafiliche evidenziano un background familiare disfunzionale.

Tra le caratteristiche familiari dello stupratore rabbioso vendicativo notiamo spesso la presenza di genitori divorziati.

Tra le caratteristiche sociali dello stupratore sadico si evidenzia che:

- è cresciuto in casa con un solo genitore (60%);
- ha genitori divorziati (60%);
- è stato abusato fisicamente nell'infanzia o cresciuto in ambiente sessualmente deviante (63%);
- è stato dato in affido (13%)

[Holmes, Stephen, Holmes, Sex 2002].

Hazelwood e Burgess [1993] hanno analizzato un gruppo di stupratori composto da "35 maschi bianchi, 5 neri, 1 ispanico, la cui età andava da 23 ai 55 anni".

Anche loro misero in luce un background evolutivo disfunzionale.

Pochi dichiararono di aver avuto buoni rapporti con la madre o con il padre, un numero significativo di loro era stato affidato ad istituzioni educative in alcuni periodi dell'adolescenza e una grossa percentuale riferì di aver subito abusi sessuali da bambino (76%).

Evidenziarono inoltre che il 71% di loro era stato sposato.

La loro rabbia contro le donne potrebbe aver avuto origine da una relazione ambivalente e disadattiva con la figura materna. Il padre veniva descritto come "freddo e distante".

Si può quindi affermare che le molestie sessuali sui bambini sono spesso causa di disturbi post-traumatici da stress e a volte contribuiscono a formare nelle vittime motivazioni inconsece per l'abuso fisico e sessuale, più avanti, nella vita adulta, su altri minori.

Piromani

Molti giovani piromani provengono da famiglie disfunzionali con modesto background educativo.

La piromania è spesso espressione di una certa categoria di soggetti: gli adolescenti.

Tali ragazzi amano giocare con il fuoco e ciò esprime spesso conflitti o disagi intrafamiliari, come una separazione dei genitori, o un nuovo legame di uno di loro. Eventi che a volte diventano difficili da gestire per un soggetto particolarmente fragile.

Il profilo dell'adolescente incendiario fornito dall'FBI nel 1982 indica una maggiore predominanza di soggetti di sesso maschile con età compresa tra gli 11 e i 14 anni.

Tali soggetti spesso provengono da nuclei familiari affettivamente instabili.

In tali nuclei familiari si riscontra l'assenza del padre (abbandono della famiglia) e una madre anaffettiva con la quale spesso i figli sono in contrasto.

Sono frequenti inoltre i casi di condotte patologiche da parte della coppia genitoriale, quali alcoolismo, abuso di sostanze o comportamenti delinquenziali.

In queste famiglie si registra spesso una disciplina familiare incoerente e trascuratezza da parte dei genitori.

In definitiva questi ragazzi registrano una vita familiare infelice.

Family mass murderer o omicida di massa familiare

Si tratta di assassini di massa che rivolgono la loro furia verso la propria famiglia, di solito sterminandola.

Tra le cause principali di tali eventi si annovera soprattutto la depressione maggiore e comportamenti paranoici (sindromi persecutorie).

Non di rado però tali stragi maturano nell'ambito di difficoltà relazionali all'interno della famiglia.

La psicodinamica dei casi esaminati dimostra che la maggior parte degli aggressori sono soggetti narcisisti con desideri di affermazione.

Spesso tali soggetti dopo la strage si suicidano.

Nella loro storia si evidenzia una crescente ostilità verso i propri genitori e la presenza di risentimenti profondi.

West [1996] afferma che si tratta di soggetti cresciuti in climi fortemente restrittivi dove le manifestazioni emozionali forti erano inibite, soprattutto quelle aggressive.

Serial killer

Secondo le teorie psicoanalitiche nei Serial Killer troviamo una "perversione narcisistica" che trae origine dall'universale megalomania infantile e punitiva, strutturata e organizzata contro un possibile e minaccioso processo psichico di lutto e di conflitto interno.

È presente un forte residuo di seduzione narcisistica nato da un intenso legame con la madre, che esclude la rappresentazione del padre e del sesso del padre.

Alcune delle più importanti caratteristiche dei Serial Killer sono secondo l'FBI:

- aver avuto dei genitori con storia di tossicodipendenza e alcoolismo;
- esperienze infantili di abuso fisico e mentale;
- essere frutto di una gravidanza non voluta;
- infanzia difficile incapacità ad essere felice.

L'Assassino asociale disorganizzato (Lust Killer) appare socialmente inadeguato e sessualmente inappropriato; proviene da un livello sociale basso e spesso la sua vita infantile è caratterizzata dalla presenza di severe punizioni subite da un padre incostante e sconsiderato.

Caratteristiche familiari di alcuni serial killer

Jeffrey Dahmer

Jeffrey Dahmer di anni 32, dichiarato sano di mente, è stato condannato a 15 ergastoli per i suoi 15 omicidi (dal 1998 e il 1990).

Il “Mostro di Milwaukee” ha ucciso le sue vittime accoltellandole o strangolandole.

Egli abitualmente sezionava, smembrava e sviscerava i corpi delle sue vittime.

Era spinto da un'enorme ostilità repressa e da desideri frustrati, nonché profondi sentimenti di paura di essere rifiutato.

Durante tutta l'infanzia è stato frustrato sia dalle eccessive richieste del padre e sia dal comportamento imprevedibile della madre nei suoi riguardi e nei riguardi del padre.

Tra i genitori vi erano continui litigi, conclusi poi con il divorzio traumatico che ha lasciato l'imputato con sentimenti di rabbia, rifiuto, frustrato e privo di guida.

Già durante i ripetuti litigi Dahmer esprimeva il proprio risentimento con attività distruttiva nei boschi circostanti la casa, colpendo ripetutamente gli alberi con dei bastoni, per intere ore.

Luigi Chiatti

Chiatti all'età di 25 anni fu arrestato per aver ucciso nel 1993 due bambini, di 4 e 13 anni.

Messo in un orfanotrofio dalla madre nubile, fu più tardi adottato all'età di 6 anni da un'altra famiglia.

Crebbe con profondi sentimenti di abbandono e di rifiuto e, come egli stesso affermò, con l'idea “di essere un ragazzo cattivo”.

Si mostrava come un individuo timido, ossessivo, talvolta paranoico. Esprimeva sentimenti di solitudine, di vuoto esistenziale e sensi di colpa a carattere rimuginativo per fantasie pedofile.

Chiatti era frustrato nel suo desiderio di ricevere attenzione ed amore. Era immaturo e incapace di relazionarsi in modo adeguato con le persone della sua età.

Non era inoltre capace di costruire legami e intimità con gli altri.

Si sentiva rifiutato dalla madre e non capito dai suoi genitori adottivi. Descrisse la madre adottiva come severa ed il padre adottivo come distaccato.

Andrea Matteucci

Nato a Torino il 24 aprile 1962, ha vissuto gran parte della sua vita ad Aosta. Ha ucciso 4 persone (un omosessuale, con un coltello, e 3 prostitute). Ha inoltre compiuto atti sessuali con le tre ragazze dopo la loro morte. Ha infine fatto a pezzi e bruciato i loro corpi.

È stato dichiarato affetto da vizio parziale di mente e ha subito una condanna a 30 anni di carcere.

Non ha vissuto un'infanzia serena.

Il padre ha abbandonato la famiglia dopo la sua nascita.

È un operaio e ha precedenti penali per furto e ricettazione.

La madre fa la prostituta e riceve a casa; per questo motivo dà il bambino in affidamento a sua sorella che vive a Foggia.

All'età di 5 anni la madre lo riprende con sé, per poi affidarlo ad un istituto religioso.

Poi ancora un altro collegio; questa volta per mezza giornata, il piccolo ora torna a casa a dormire, ha 10 anni.

Andrea non è felice, la madre vive con un uomo violento e anche lei lo tratta male, lo offende sempre, lo definisce “cagone e coniglio”,

Lei si definisce invece una donna forte, che fa la vita per mantenere la famiglia; in più si vanta con Andrea di aver ucciso due persone.

Arrestato ed interrogato riferisce agli esaminatori di provare rancore nei confronti della madre e del patrigno; appare invece sprezzante nei confronti delle vittime (le considera prive di dignità).

Nel ricordare le fasi degli omicidi diviene freddo e duro, non mostra sentimenti di rimorso o colpa.

Dichiara: “tutte le persone come mia madre le avrei tirate e gettate via come erbacce”.

Riferisce inoltre di aver ucciso il signor Domenico (l'omosessuale) per una prova di coraggio.

In quel periodo si sentiva insicuro e aveva paura di restare da solo.

Durante il colloquio riferisce: “ho provato piacere di aver fatto pulizia di una persona indegna”, riferendosi a Daniela, una delle tre prostitute.

Per lui gli atti sessuali compiuti con i cadaveri erano atti dovuti, quasi un bisogno di spregio.

La famiglia e il crimine

Nonostante la trasformazione radicale alla quale è sottoposta da diversi anni, la famiglia continua a rimanere la prima agenzia educativa nella quale sperimentare, sin dalla nascita la costruzione della propria identità.

Saper assumere una valenza critica nei confronti di se stessi può aiutare il nucleo familiare a rispondere ai bisogni del minore, primo fra i quali quello di una osservazione ed un ascolto partecipe da parte degli adulti di riferimento.

Le cause che possono compromettere i giusti equilibri della comunicazione all'interno del sistema familiare sono [Mastronardi, 2002]: - le problematiche del genitore esterne alla famiglia;

- le problematiche intrapsichiche proprie del singolo genitore;
- le problematiche di coppia;
- il grado di autostima dell'adolescente.

Ognuna di queste cause, come in parte descritto in precedenza, può quindi creare problematiche relative al buon funzionamento familiare.

Con un certo interesse si affronta ora il delicato e complesso percorso dello sviluppo dell'autostima nei giovani, tenendo presente che gli adolescenti, nel loro passaggio dalla pressoché totale dipendenza dai genitori, fisiologicamente sottopongono a revisione critica i comportamenti e i convincimenti dei loro genitori.

In questo delicato processo di evoluzione possono avvenire i più delicati scompensi individuali ed interpersonali.

Diverse appaiono le tematiche che dovranno essere incanalate per permettere la lenta ma indispensabile crescita dell'autostima.

Tra queste bisogna ricordare senz'altro l'area interpersonale del ragazzo, l'area scolastica e l'area emozionale.

L'area familiare naturalmente dovrà svolgere il suo indispensabile ruolo per permettere la formazione e lo sviluppo della personalità dell'adolescente.

La crescita dell'autostima nel ragazzo permette quindi lo sviluppo di un suo personale equilibrio.

In questo delicato momento della vita la mancanza di autostima può determinare frequenti episodi di rabbia: tale rabbia si potrà trasformare in violenza proprio per un senso di "vergogna non riconosciuta" come tale dallo stesso adolescente.

La violenza quindi legata ad un senso di impotenza e di vergogna; il giovane potrà reagire agli insulti o alle umiliazioni con eccessiva aggressività.

Tale trasformazione di una umiliazione³ viene vissuta come estrema e non è compensata da una qualche sicurezza riflessiva; diventerà allora rabbia accecante [Mastronardi, 2002, pag.30].

Si può parlare di enormi carenze di pensiero e di comportamento

alternativo di compenso.

La causa di queste 'complicazioni' potrebbe risiedere proprio nelle distorte comunicazioni tra i genitori e i figli.

La mancanza degli indispensabili processi di autostima non fomentata positivamente dall'ambiente familiare porterà il ragazzo ad essere estremamente vulnerabile e quindi spesso violento, per una sorta di difesa durante le frustrazioni subite.

Nell'adolescente la rabbia determina un impatto profondo sia sull'organizzazione del sé che sulle relazioni sociali; il non stare bene con se stesso induce con probabilità più alta a considerare le azioni altrui come un attacco o un insulto personale [Giusti, 1995].

Kohut [1978] descrive un tipo di rabbia che definisce rabbia narcisista, ovvero un tipo di pulsione aggressiva stimolata da una accresciuta frustrazione.

La rabbia narcisista, unita alla distruttività ostile, viene considerata, sempre secondo questo autore come il prodotto di un insuccesso di un sé indebolito.

Tra i vari comportamenti in grado di seminare *disistima* [Giusti, Germano, 2003, pag.46.54] nei figli vi troviamo sicuramente il maltrattamento mediante abuso sessuale, aggressione fisica, incuria fisica o emozionale.

In parecchi casi coesiste e anzi è la causa una bassa autostima negli stessi genitori maltrattanti [Shorkey, 1980], i quali a volte si percepiscono impotenti e con personalità scarsamente integrata.

Pretendono quindi che siano i figli a compensare i loro bisogni emozionali insoddisfatti.

Questi genitori vedono nei figli, qualunque cosa questi facciano, le proprie stesse temute negatività, non confessate nemmeno a se stessi (meccanismo di proiezione) [Mastronardi, 2001].

Nella nostra società il tasso di violenza familiare ha raggiunto proporzioni epidemiche.

Tale violenza domestica costituisce frequentemente una situazione ricorrente ed imprevedibile.

Le vittime vivono in un continuo stato di ansia e disperazione, aspettandosi e temendo da un momento all'altro un atto di violenza esplosiva. Questa violenza, oltre a procurare un alto grado di sofferenza nelle vittime indifese, tende a influenzare il comportamento presente e futuro di tutti i membri della famiglia.

Il comportamento di questi bambini potrà essere, in un primo momento di opposizione, ma potrà sfociare in seguito in un comportamento di tipo aggressivo

psicopatico antisociale.

Inoltre a volte e piuttosto spesso questi bambini potranno in età adulta sviluppare una sindrome depressiva; l'intensa rabbia infantile di essere stati picchiati o feriti da un adulto amato, si trasforma appunto in depressione.

Le possibili conseguenze sono:

- bassa autostima [Coster, Gerster, Beeghly, Cicchetti, 1989];
- inabilità ad instaurare relazioni [Cicchetti, Olson, 1990];

- instaurare relazioni di tipo violento o abusivo [Gardner, 1990]; diminuzione dei sentimenti e dell'espressione delle emozioni [Schneider-Rosen, Cicchetti, 1984].

Inoltre questi bambini abusati potrebbero incolparsi per l'abuso avvenuto, in quanto, per la giovane età, tendono a credere di essere responsabili per tutti gli eventi della vita, negativi o positivi che siano. I bambini abusati sessualmente invece presentano con maggiore frequenza una serie di sintomi come paure, bassa autostima, crudeltà, comportamenti sessuali non adeguati per l'età, delinquenza, comportamenti regressivi, automutilazione e problemi scolastici [Kendall-Tackett, Williams, Finkelhor, 1993].

L'esperienza traumatica di subire percosse o abusi sessuali può distruggere completamente il normale sviluppo della giovane vittima e le conseguenze di questi abusi coinvolgeranno l'Io fisico, psicologico e spirituale, influenzando naturalmente anche i rapporti interpersonali futuri del ragazzo [Palermo, 2001].

In merito all'abuso psicologico si può affermare che esso è più subdolo e sommerso.

Può consistere in un particolare atteggiamento dei genitori di continua critica e disapprovazione che ledono l'identità e l'autostima del soggetto [Giusti, 1995].

I vissuti emozionali di questi giovani abusati sintetizzati da Giusti [1995] sono: 1) il bambino trascurato, che farà le seguenti considerazioni intrapsichiche: "se mi amassero non mi lascerebbero e, se non mi amano allora non ne sono degno".

La rabbia conseguente è commista con sensi di colpa per il seguente vissuto: "dovrei amare i miei genitori, se li odio sono cattivo".

2) Il bambino maltrattato, che farà le seguenti considerazioni intrapsichiche: "devo essere davvero cattivo e sbagliato se mi feriscono così; l'unico modo per avere la loro attenzione è farmi punire. Sbaglio sempre".

3) Il bambino vittima di abusi sessuali, il cui vissuto intrapsichico è il seguente: "faccio cose cattive e segrete di cui non devo parlare; sono sbagliato e cattivo".

4) Il bambino eccessivamente criticato. Il bambino se viene eccessivamente criticato per il suo *aspetto*, per alcune sue *caratteristiche*, per i suoi particolari gusti, il suo vissuto intrapsichico sarà "papà, oppure mamma dice che sono grasso, allora sono brutto". "Mamma mi accusa di essere pigra e stupida; dice che non combinerò mai nulla di buono; le persone stupide e pigre come me sono sbagliate e colpevoli".

5) Il bambino con il genitore depresso.

Se il genitore è depresso o si lamenta sempre in quanto psicologicamente immaturo e reprime qualsiasi tentativo del figlio di soddisfare i propri bisogni o di rendersi indipendente, rimproverandolo sempre, il vissuto intrapsichico del ragazzo sarà: "devo prendermi cura dei miei genitori; i miei bisogni non sono importanti. Se penso a me sono egoista".

Tale vissuto intrapsichico è soltanto subliminale e al di sotto delle

percezioni coscienti.

La conseguenza comportamentale di tutto ciò porta l'adolescente nel tempo a distorsioni interpretative della realtà, ampliando piccole ferite e trasformandole in eventi insostenibili.

Diventeranno quindi possibili alcuni meccanismi di fuga quali tendenza all'isolamento, evitamento sociale, uso di alcool e droghe.

In altri casi potrebbero evidenziarsi manifestazioni di aggressività estrovertite (scarica esplosiva verso gli altri), oppure manifestazioni di aggressività introvertita (rabbia repressa rivolta verso se stessi con psicosomatizzazioni, attacchi di panico, anoressia, bulimia o fobie o nei casi peggiori con il suicidio del giovane).

Appare evidente che l'aggressività estrovertita ha più valenza criminogena, mentre la seconda si esprime con una significativa sofferenza interiore del soggetto.

I comportamenti positivi dei genitori

La famiglia dovrebbe essere in grado di accogliere un bambino e di prepararlo a vivere sia tra le mura domestiche sia al di fuori.

Una madre amorevole e un padre presente possono rappresentare dei buoni modelli di riferimento.

È importante che nella vita di un ragazzo ci siano adulti in grado di trasmettere fiducia, sicurezza, calore, valori e di svolgere un'azione di controllo.

Le strategie da porre in atto sono per Vincenzo Mastronardi [2002]:

- 1) riuscire a leggere il linguaggio non verbale del figlio, rendendosi conto che con calma e sicurezza di sostegno i genitori possono aiutare gli adolescenti. I genitori devono contenere la loro ansia e il loro bisogno di iperprotettività.

Tale iperprotettività rappresenta palese indice di insicurezza, egregiamente avvertita dai figli, ed è in grado soltanto di seminare disistima. I ragazzi infatti potrebbero chiudersi in se stessi e nei loro sintomi comportamentali.

Devono quindi evitare le solite reazioni ansiose se si trovano di fronte a comportamenti disfunzionali, perché tali reazioni non daranno credito alle capacità di compenso e recupero proprie del giovane; delle sue stesse potenzialità.

- 2) Evitare di ridicolizzare il proprio figlio per gli errori, comunicandogli in modo onesto le difficoltà che dovrà affrontare.

Il ragazzo ha i suoi tempi psichici; non bisogna quindi cercare ad ogni costo la risoluzione pronta ad ogni problema.

Sarà proprio il ragazzo che con il tempo riuscirà a trovarla.

- 3) Il silenzio emozionale è molto importante.

Il genitore con il proprio silenzio permette al ragazzo di sentire che sta effettuando un suo lavoro interiore e che è in grado di sentirsi di reale aiuto per diluire con lui le sue ansie.

Tale silenzio infatti è in grado di comunicare autenticamente: “non ti violento nel dover necessariamente parlare e non sono qui per giudicarti, sarò in grado di ascoltarti quando tu lo vorrai; sono in grado di capirti”.

4) I figli hanno bisogno di regole.

Nell'intera impostazione educativa bisognerà comunicare con coerenza e chiarezza le regole da rispettare e, queste regole, con i più grandi andranno concordate.

Con i ragazzi più grandi l'obbedienza non va richiesta unicamente con fine educativo ma soprattutto va anteposta ad altri parametri, come ad esempio far evolvere l'autostima.

Bisogna quindi imparare ad accettare che a volte i limiti possono essere trasgrediti.

5) Non serve il braccio di ferro.

È importante dialogare senza mettere fretta e capendo le motivazioni, mediare e accettare a volte la loro collera verso i genitori.

- le approvazioni che rafforzano l'autostima non devono essere somministrate in modo eccessivo ma a ragion veduta.

- le punizioni fisiche e le offese sono infruttuose e mai educative rispetto al silenzio emozionale.

Bisogna ricordare che le umiliazioni sono deleterie e devastanti [Maiolo, 2000], mentre le frustrazioni sono produttive.

Tali frustrazioni impongono dei limiti che sicuramente serviranno per lo sviluppo della personalità del ragazzo.

Se il rapporto dell'adolescente con la figura materna è stato empaticamente valido, il soggetto da adolescente prima e da adulto poi, introietterà le porzioni positive e

sicure della figura materna e avrà direzione e guida nella concretizzazione delle sue mete esperenziali ed esistenziali.

Non si lascerà quindi abbattere dalle sconfitte e dalle umiliazioni.

Avrà in sé valido carburante istintuale per le proprie ambizioni [Kohut, 1976] e sarà in grado di utilizzare risoluzioni intrapsichiche ed interpersonali alternative di vicaria e positiva compensazione.

Tale narcisismo è benigno in quanto l'adolescente si confronterà in maniera serena con la vita reale e scoprirà i limiti delle sue capacità e si adegnerà con il giusto equilibrio e senza drammi.

Se tale confronto non viene offerto serenamente, l'adolescente maturerà tratti sproporzionati e abnormi di grandiosità e di onnipotenza, sovrastimando patologicamente le sue realizzazioni.

Avrà inoltre fantasie illimitate di successo, potere, bellezza e amore ideale [Delisle, 1992].

In tale *narcisismo patologico* [Mastronardi, 2002, pag. 36,37] gli esseri umani diventeranno soltanto oggetti da “sfruttare”, senza alcuna comunicazione empatica, e da cui ottenere, per sopravvivere, ammirazione come fonte di appagamento sostitutivo del bisogno antico di ricevere attenzione, compensazione e di essere preso sul serio [Miller, 1982].

Oggetti da “sfruttare” per compensare inutilmente i propri difetti di autostima [Carotenuto, 1991].

Si può ben capire che tali persone per necessità di anestetizzare le eventuali sconfitte sono più di altre predisposte all'abuso di sostanze. Proprio a causa dell'abnorme e inconscio timore del fallimento, essendo grandemente sensibili alla critica e al rifiuto. Tale narcisismo patologico diventa "maligno" se l'ipotrofia dell'Io costringe l'individuo a enormi livelli di cecità emozionale (Serial Killer, delitti tra adolescenti).

Bibliografia

- Attili G. [2002], *Introduzione alla Psicologia Sociale*, Seam Edizioni, Roma.
- Bateson G. [2001], *Verso un'ecologia della Mente*, Adelphi Edizioni, Milano.
- Bowen M. [1979], *Dalla Famiglia all'Individuo*, Astrolabio Ed., Roma.
- De Luca R., Mastronardi V. M. [2005], *I Serial Killer*, Newton-Compton, Roma,
- Franchini A. [1982], *Medicina Legale*, Cedam, Padova.
- Franchini A., Introna F. [1972], *Delinquenza minorile*, Cedam, Padova.
- Giusti E., Germano F. [2003], *Terapia della Rabbia*, Sovera Ed., Roma.
- Hoffman L. [1984], *Principi di terapia della famiglia*, Astrolabio Ed., Roma.
- Lucarelli C., Picozzi M. [2003], *Serial Killer*, Mondadori A. Ed., Milano.
- Mastronardi V. M. [2001], *Manuale per Operatori Criminologici e Psicopatologi Forensi*, Giuffrè Editore, Milano.
- [2002], *La Comunicazione in Famiglia*, Armando Ed., Roma.
- McCord J., McCord W. [1964], *The Psychopath: An Essay on the Criminal Mind*, trad. it. *Lo Psicopatico*, Astrolabio, Roma.
- Miermont J. [1993], *Dizionario delle terapie familiari*, Borla, Roma.
- Minuchin S. [1976], *Famiglia e Terapia della Famiglia*, Astrolabio Ed., Roma.
- Palermo G. B., Mastronardi V. M. [2005], *Il Profilo Criminologico*, Giuffrè Ed., Milano.
- Spitz R. A. [1972], *Il primo anno di vita del bambino. Genesi delle prime relazioni oggettuali*, , Armando Editore, Roma.
- [1989], *Il Primo anno di Vita. Studio Psicoanalitico sullo Sviluppo delle Relazioni Oggettuali*, Armando Editore, Roma.
- Watzlawick P. [1971], *Pragmatica della Comunicazione Umana*, Astrolabio Ed., Roma.
- Willi J. [2004], *La Collusione di Coppia*, Franco Angeli Editore, Milano.